

## Editoriale

Antonio Iodice

Se fosse ancora vivo, oggi avrebbe cento anni. Invece, ha lasciato la vita terrena molto tempo fa, privandoci della sua capacità – fantastica, onirica eppure così razionale – di interpretare la realtà: ci avrebbe fatto molto comodo, oggi, di fronte a una complessità sociale che a volte ci lascia senza parole e con molti dubbi.

Intellettuale totale, Italo Calvino ha un rapporto quasi carnale con i libri che, essendo fatti di materia e di spirito, ben si addicevano alla personalità di chi era «più che eclettico, creativo e razionalmente sperimentatore» (p. 425), come da efficace sintesi del gesuita Diego Mattei nel bell'articolo pubblicato sul numero 4157 de «La Civiltà Cattolica», dal titolo *Cent'anni con Calvino*. E se è vero che «Calvino è uno scrittore che si autorappresenta» (p. 426) – perché la sua produzione letteraria è una continua introspezione riflessiva sulla propria vita e sull'epoca storica di cui è stato protagonista – l'abilità e la preparazione della curatrice del *Focus* del presente numero, Flavia Erbosi (che della nostra Rivista è peraltro anche redattrice), offre al lettore uno spaccato delle linee interpretative più convincenti e affascinanti sul grande scrittore italiano, nato casualmente a Cuba. La stessa Flavia Erbosi fa un'opera meritoria ricordando, nella sua Introduzione, che la Resistenza fu, per Calvino, «come per molti giovani della sua generazione, un momento di svolta radicale, un'esperienza di crescita umana, civile e politica, di costruzione di sé come uomo, nonché importante fonte di ispirazione letteraria» (*infra*). Lo stesso vale, però, per altri aspetti della biografia dello scrittore ligure di adozione, sapientemente citati dal ministro plenipotenziario Paolo Trichilo (che ormai consideriamo felicemente un habitué della nostra Rivista), da Alessandro Barile (altro redattore, attento osservatore del Calvino “torinese” e “operaista”), da Sandra Celentano – che ricorda i dialo-

ghi con altri maestri della letteratura, come Pasolini e Fortini – e da Simone Giorgio, che affonda le mani nel Calvino più “politico”. Ma può esistere, invece – ci chiediamo – un Calvino *non politico* oppure, in generale, uno scrittore che elimini totalmente le istanze sociali dall’orizzonte della sua produzione? Difficilmente accadrebbe, assai meno probabile in un intellettuale “onnivoro” e “abbondante” – come da geniale descrizione di Domenico Scarpa, intervistato da Flavia Erbosi in qualità di riconosciuto esperto della letteratura calviniana – che mai abdicò la responsabilità civile dell’Uomo di Lettere e l’impeto appassionato – a volte ombroso, altre volte disperante – di chi si ostinava a ritenere solidarietà e cooperazione come la semantica più limpida degli esseri umani.

Dalla letteratura alle scienze sociali: il presente numero della Rivista è impreziosito anche dall’amico Paolo De Nardis, che rinnova la sua tradizione di studioso del pensiero sociologico – di cui ha dato ampia contezza nell’intero percorso accademico – proponendo al lettore alcune riflessioni su Niklas Luhmann, uno dei più importanti e impegnativi sociologi dell’età contemporanea, a proposito dei suoi studi sulla religione e di un dibattito – di cui l’Autore propone ampi stralci – su possibili valori comuni, laici e confessionali, che coinvolse studiosi di impostazione socialista, comunista e cattolica.

Un indice così costruito “smaschera” evidentemente un importante cambiamento all’interno della «Rivista di Studi Politici»: per illustrarlo al meglio, dobbiamo riavvolgere il nastro della memoria. Il presente periodico nasce come organo scientifico dell’Istituto di Studi Politici “S. Pio V” nel lontano 1989, già allora pubblicato dall’Editrice Apes. All’epoca, il presidente Francesco Leoni volle dotare l’Istituto di uno strumento di analisi, per quanto caratterizzato da un numero limitato di pagine e da una bassa tiratura di copie. Nel primo numero, pubblicato quando il mondo aveva sembianze lontanissime – quasi aliene – da quelle attuali, Marco Caserta parlò dell’individuo come naturale soggetto di diritto in Thomas Hobbes; Domenico De Napoli analizzò la questione istituzionale nel Regno del Sud; Antimo Negri propose un articolo dal titolo *Ragioni e illusioni della tecnocrazia*; infine Giampiero Cantoni illustrò le linee di un progetto di riforma dei mercati finanziari. Anni dopo, nel 2006, in occasione della nomina a Presidente dell’Istituto, il sottoscritto rilanciò la Rivista, assicurando-

ne l'uscita trimestrale, dividendola in sezioni, dotandola di una nuova veste grafica, allargandone Redazione e Comitato scientifico, senza però modificarne l'obiettivo di fondo: pubblicare un periodico con vocazione multidisciplinare, capace di mettere in sinergia diverse metodologie e ipotesi di ricerca, favorendo l'intervento dell'indagine empirica all'interno delle scienze umane e sociali. Con la presidenza di Paolo De Nardis, infine, la comunità di pensiero vicina alla Rivista si è ulteriormente allargata e internazionalizzata, radicando il trimestrale nelle aree scientifiche che la tassonomia dell'Anvur numera come 11 (Scienze storiche, filosofiche, pedagogiche e psicologiche) e 14 (Scienze politiche e sociali). L'ulteriore professionalizzazione delle pubblicazioni scientifiche – che rischia peraltro di inaridire l'entusiasmo e la curiosità nella ricerca – ci induce a una nuova evoluzione: il meccanismo di referaggio che "valida" gli articoli ricevuti per la nostra Rivista diventa ancora più complesso, come da indicazione dell'Anvur, e si compone di una revisione paritaria e anonima (*peer-review*) eseguita da due "revisori", considerati unanimemente esperti della tematica presentata nell'articolo. I criteri di valutazione adottati riguarderanno l'originalità del lavoro, la sua rilevanza scientifica, il rigore metodologico e l'attenzione alla letteratura nazionale e internazionale sull'argomento. Il giudizio espresso dai due studiosi determinerà la pubblicazione *rebus sic stantibus* del contributo oppure la sua modifica, ai fini di un perfezionamento. In casi limite, che ci auguriamo di non avere, il contributo verrà rifiutato, sempre in un'ottica per cui il confronto e lo scambio di idee all'interno di una comunità scientifica non possa escludere critiche negative, quando avanzate, però, ai fini di un corretto progresso nell'ammontare totale della conoscenza e della consapevolezza. La maggiore complessità del meccanismo di accettazione e pubblicazione degli articoli – e l'inevitabile farraginosità di qualche suo passaggio – ci ha indotto a equiparare la tempistica della Rivista a quella normalmente in uso tra i periodici scientifici, passando dalla trimestralità alla quadrimestralità. Quelli che non cambieranno, però, sono i nostri obiettivi di fondo: proporre una lettura dei fenomeni socio-economici e politici che sia chiara, affidabile, sincera e condivisa all'interno della nostra comunità di studiosi e di lettori, arricchita adesso anche da un Comitato scientifico forte di rinnovate energie ed entusiasmi. Nel suo essere una palestra per giovani autori e uno

scranno ormai consolidato per esperti intellettuali, la nostra Rivista continuerà a intrattenere un rapporto vivo con l'attualità, ospitando ricerche che intendano costituire uno strumento per la comprensione del mondo di oggi e dei suoi problemi, con la vocazione a elaborare risorse intellettuali e tecniche in grado di dialogare con le istituzioni e la classe dirigente locale e nazionale. Per riuscirci, serve il massimo sforzo da parte della Redazione, come pure un entusiastico impegno da parte di tutta la nostra comunità: buona lettura, quindi!